


I BAGNI D'ABANO

*DRAMMA GIOCOSO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 36 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: agosto 2005.
Ultima variazione: agosto 2005.

Prima rappresentazione: 1753, Venezia.





RICCARDO giovane.

VIOLANTE vedova.

LUCIANO ipocondriaco.

ROSINA custode del bagno delle donne.

LISETTA cameriera di Violante.

PIROTTO servidore di Luciano.

Monsieur **LA FLOUR**.

MARUBBIO custode del bagno degli uomini.

La scena si rappresenta in Abano, nella situazione de' bagni.



Scena prima.

Cortile corrispondente ai bagni, tanto degli uomini che delle donne.

*Rosina alla porta del bagno delle donne, Marubbio alla porta
del bagno degli uomini, Violante, Lisetta, poi Riccardo,
Pirotto da' loro rispettivi bagni.*

ROSINA E MARUBBIO

Fuori, fuori dal bagno, signori,
ché la zuppa dal cuoco si fa.
E chi è lasso dai tepidi umori,
di ristoro bisogno averà.

VIOLANTE

(dal bagno delle donne)

Crudo Amore, ti prendi un bel gioco
far tra l'acque provare il tuo foco.

RICCARDO

(dal bagno degli uomini)

Più mi bagno, più crescer mi sento
quella fiamma che m'arde qua dentro.

VIOLANTE E RICCARDO

E dell'acque la forza non vale,
ché il mio male ~ avanzando si va.

LISETTA E PIROTTTO

(da' loro bagni)

Questi bagni mi danno appetito.
Della zuppa mi piace l'invito.
E diletto ~ l'affetto ~ mi dà.

TUTTI

L'aria calda c'invita al respiro,
e dell'ombre nel dolce ritiro;
alla mensa con pace ed amore
anche il core pascendo s'andrà.

(tutti partono, fuorché Pirotto e Marubbio)

Scena seconda.

Pirotto e Marubbio.

MARUBBIO E che fa, che non esce
Dal bagno il tuo padrone?

PIROTTTO Oh se sapesti!
Con quell'ipocondriaco malorato
resister non si può. Son disperato.

MARUBBIO Ma che male ha egli mai?

PIROTTTO Te lo dirò. Il suo male io lo so.
Egli era innamorato.
La donna l'ha burlato,
ha gettato i denar senza sparagno:
or pien d'ipocondria venuto è al bagno.

MARUBBIO Qui si sentono, in vero,
graziose malattie. La vedovella
che poc'anzi dal bagno
escire hai tu veduta,
a bagnarsi è venuta,
perché patisce un certo mal curioso,
quando la poverina è senza sposo.

PIROTTTO Anche il signor Riccardo,
che uscì dopo di lei, pieno è di doglie,
perché il suo genitor non gli dà moglie.

MARUBBIO E tu perché ti bagni?

PIROTTTO Per dar gusto al padrone,
anch'io mi bagno per conversazione.

MARUBBIO Sicché di tanta gente
che viene in questi deliziosi guazzi,
il numero maggiore è quel dei pazzi.

Son due brutte infermità
che fan l'uomo disperato:
per amore delirar,
e la borsa non cantar.
Ma con l'oro e con l'argento,
borsa piena e cuor contento
ogni mal fa risanar.

(parte)

Scena terza.

Pirotto, poi Lisetta.

PIROTTTO Io l'ho fatta però peggio di tutti.
Senza aver male alcuno
son venuto a bagnarmi,
e l'occasione ha fatto innamorarmi
Lisetta, cameriera di Violante,
mi piace perché è bella ed è vezzosa,
ma mi fa disperar perché è stizzosa.
Eccola in verità.

LISETTA *(verso la scena dove viene)*
Sia maledetto!
Se lo fa per dispetto, anderò via.

PIROTTTO Fermati. Con chi l'hai, Lisetta mia?

LISETTA L'ho colla mia padrona.
Non si contenta mai.
Le ho messo sotto un occhio
un neo tagliato a mezza luna, ed ella
l'ha voluto cambiare in una stella.

PIROTTTO Cappari! questa cosa
è di gran conseguenza!

LISETTA Sì, le vuoi domandar la mia licenza.

PIROTTTO Cara Lisetta mia, così di botto
lascierai il tuo Pirotto?

LISETTA Mah! Son cose...
io non posso star salda.

PIROTTTO Cara Lisetta mia, sei troppo calda.

LISETTA È vero, lo confesso;
tutto pieno di foco è il sangue mio,
e per questo ogni dì mi bagno anch'io.

PIROTTTO Via, seguita a bagnarti:
procura rinfrescarti a poco a poco,
perché l'acqua alla fine estingue il foco.

LISETTA *(sospirando)*
L'estinguo da una parte,
e l'accendo dall'altra.

PIROTTA E tu, furbetta e scaltra,
col tuo amoroso ardore
accendi una fornace nel mio core.

LISSETTA Ed io, standoti appresso,
m'infiammo sempre più.

PIROTTA Se lo credessi,
fortunato sarei.
Tutto il mal soffrirei senza lagnarmi;
ma sei furba, sei donna, e puoi burlarmi.

LISSETTA Cosa vorresti dir, perché son donna?
Le donne sono furbe?
Le donne son bugiarde?
Menti, stramenti, temerario, indegno.
Finte sono le donne? Ardo di sdegno.

PIROTTA Presto, vatti a bagnar.

LISSETTA Sei un briccone;
se mi scaldo, ho ragione.

PIROTTA Senti...

LISSETTA Lasciami star. Finiam la tresca.

PIROTTA Presto, vatti a bagnar coll'acqua fresca.

LISSETTA Tu mi burli; tu sei
un uomo menzognero.
Furbe? finte le donne? Non è vero.

Voi altri siete ingrati,
bricconi disgraziati
che ci rapite il cor.
Le donne, poverine,
son troppo tenerine,
e presto cascan giù.
Voi le tirate su,
e quando le vedete
cadute nella rete,
gridate, ~ strapazzate,
più non provate ~ amor.

(parte)

Scena quarta.

Pirotto solo.

Foco, foco in camino.
Altro vi vuole
che acqua per ammorzarlo!
Ogni volta ch'io parlo,
chi sente lei, le dico delle ingiurie;
se mi voglio scolpar, va sulle furie.
Meglio quasi saria ch'io la lasciassi,
e amoreggiar provassi
la custode del bagno femminile,
che men calda mi pare e più gentile.
Basta... mi proverò. Sia questa o quella,
converrà aver pazienza:
amo il bel sesso, e non ne vuò star senza.

Che dolce cosa per me è l'amar.
Senza un'amante non posso star.
Se fossero due, vorrei giubilar.
Se fossero tre, saprei traccheggiar.
Con quattro, con cinque,
che gusto, che spasso,
con dieci far chiasso!
Ma solo per una l'affetto serbar;
con cento brillare, ma senza crepar.
(parte)

Scena quinta.

Camera nella casa comune del bagno.

—

Luciano, poi Marubbio.

LUCIANO Ehi Piroto, Piroto; oh disgraziato,
nel bagno mi ha lasciato,
e non l'ho più veduto.
Solo venir sin qui mi è convenuto.
A ogni passo ch'io faccio
mi sembra di cadere.
Non vi è alcun che mi porga da sedere?
Ehi! chi è'di là?

MARUBBIO Signore.

LUCIANO Per carità, vi prego,
datemi da seder.

MARUBBIO Vi servo subito.

LUCIANO Oimè! nel ventre mio sento un decubito.

MARUBBIO Ecco la sedia.

LUCIANO *(tossendo)*
Oh tosse benedetta!

MARUBBIO Via, sedete, signor.

LUCIANO Non tanta fretta.
(siede adagio)

MARUBBIO Perché fate sì piano?

LUCIANO Il moto un po' violento
la macchina scompone facilmente.
Oimè! quella finestra.
Chiudetela, vi prego.

MARUBBIO In questo caldo,
l'aria che gioca, tempera gli ardori.

LUCIANO L'aria sottil s'insinua per i pori.

MARUBBIO Volete altro da me?

LUCIANO Dite a Pirotto
che subito mi porti
una tazza di brodo senza sale.
Oimè! che cosa è questa?

MARUBBIO Tutto il male che avete, è nella testa.
(parte)

Scena sesta.

Luciano e poi Rosina.

LUCIANO E mi lasciano solo?
Ahi, mi manca il respiro. *(s'alza)*
Chi è di là? Chi m'aita?

ROSINA Chiamate?

LUCIANO (Oh che beltà! ritorno in vita.)

ROSINA Cosa avete, signor?

LUCIANO Mi passa un poco.
Mi sentia venir male.

ROSINA V'abbisogna un cordiale?

LUCIANO Sì, ma presto.

ROSINA Un cordiale di corda è pronto e lesto.

LUCIANO Mi burlate?

ROSINA Su via, venite a pranzo.
Suonato è già del campanin l'invito.

LUCIANO Perduto ho l'appetito.
Il calor naturale è andato via.

ROSINA Con buona grazia di vussignoria.
(*vuol partire*)

LUCIANO Dove andate?

ROSINA Signore,
voi mi fate venire il mal di core.

LUCIANO Ed io, stando con voi,
par che mi senta minorar il male.
Voi mi fate più ben d'ogni cordiale.

ROSINA (Se credessi far bene i fatti miei...
se dicesse davvero, lo guarirei.)

LUCIANO Ah, la gran bella cosa è la salute!

ROSINA Ma voi che male avete?

LUCIANO Oh cielo! non vedete?
Non vedete che faccia trista e rossa?

ROSINA Il rosso è una bellezza.

LUCIANO Segno è di tischezza.

ROSINA Oh quest'è bella!
Tisico voi? Oh, che vi porti l'orco.
Se siete grasso che parete un porco!

LUCIANO Questa grassezza mia
tende all'idropisia.

ROSINA Quand'è così,
non voglio star più qui.

LUCIANO Però non sento
del ventre ancor timpanica la pelle.

ROSINA Siete pien di malanni e di schinelle.

LUCIANO È ver, ma guarirò.

ROSINA Se foste sano,
in verità, signore,
voi potreste dispor de' fatti miei.

LUCIANO Se mi voleste ben, risanerei.

ROSINA Ma io non son sì pazza
un cadavere amar; vorrei vedervi
lesto, svelto, robusto,
allegro e di buon gusto; e allora poi
tutto questo mio cor saria per voi.

LUCIANO Animo, vada via
questa malinconia.
Parmi d'esser cangiato.
M'hanno que' begli occhietti risanato.

LUCIANO

Vuò star allegramente.
Non vuò pensar a niente,
mi sento giubilar...
Oimè, la testa mia!
La camera va via,
e parmi di mancar...
No, no, non sarà niente,
vuò star allegramente,
e non ci vuò pensar.
Oimè! che gran dolore!
Il povero mio core...
No, no, non sarà niente,
mi sento giubilar.

(parte)

Scena settima.

Rosina, poi Violante.

ROSINA Oh povero ranocchio,
quanto lo compatisco!
Ma se starò con esso in compagnia,
farò passargli la malinconia.

VIOLANTE Amor, tu mi tormenti,
né speranza mi dai d'esser felice.

ROSINA Signora mia, se lice
domandarvi una cosa,
che avete che sembrate esser dogliosa?

VIOLANTE Ho il mal che mi tormenta.

ROSINA E che male si chiama?

VIOLANTE Oh dio! Nol so.

ROSINA Che sì, che se ci penso, io vel dirò?

VIOLANTE Siete medica forse?

ROSINA Oh sì, signora,
son tre anni che sento
il medico parlare. Abbiamo insieme
fatte sperienze sulla pelle altrui,
e son giunta a saperne quanto lui.

VIOLANTE È dotto?

ROSINA È un uom di garbo.
Guarda con attenzion l'orina e il vaso:
scrive con l'arte, e lascia fare il caso.

VIOLANTE Sinor codesti bagni
non mi fanno alcun bene. Ah, che al mio male
il rimedio non v'è.

ROSINA Rispondete, signora, un poco a me.
Quant'è che avete mal?

VIOLANTE Due anni or sono...

ROSINA E non sono due anni,
che morto vi è il marito?

VIOLANTE È ver.

ROSINA Signora mia, già v'ho capito.

VIOLANTE Non è la vedovanza,
che mi faccia languir.

ROSINA Sarà l'amore.
Come state nel cuore?

VIOLANTE Oimè!

ROSINA Voi sospirate?
Ho inteso. So perché siete ammalata.
Voi, poverina, siete innamorata.
Confessatelo a me; tutt'è lo stesso.
Lo conosco; lo so.

VIOLANTE Sì, lo confesso.

ROSINA Confidatevi in me.
Parlate, e non temete;
femina di buon cor mi troverete.

VIOLANTE Pria di svelar la fiamma
onde mi cruccio ed ardo...

ROSINA Ecco il signor Riccardo.

VIOLANTE Oimè!

ROSINA Venite rossa?
Voi sospirate, avendolo veduto?
Signora, il vostro mal l'ho conosciuto.

Scena ottava.***Riccardo e dette.***

RICCARDO Deh, signora, venite,
la mensa è preparata.
Lutti attendono voi.

VIOLANTE Andate, io verrò poi.

RICCARDO Anzi vi attenderò, se mi è permesso.

ROSINA (Son pieni tutti due del male istesso.)

VIOLANTE Vi prego... Andate innanzi.
(a Riccardo)

ROSINA (Oh bella cosa!
Una vedova fa la vergognosa.)

RICCARDO (Ah! Violante per me non sente amore.)

VIOLANTE (Voglio meglio scoprire il di lui cuore.)

ROSINA (Ambi mi fan pietà.)
(piano a Violante)
Signora mia,
volete che gli dica
qualche cosa per voi?

VIOLANTE Ma io... credete...
certamente non amo...

ROSINA Eh, non state a negar. Già c'intendiamo.

VIOLANTE (Costei mi fa arrossir.)

ROSINA Signor Riccardo,
ditemi in confidenza,
come sta il vostro cor qui per l'amica?

RICCARDO Che volete ch'io dica...
Io sono ammiratore...
delle virtù sue.

ROSINA Che siate bastonati tutti due.
Con me si parla schietto.
Lo vedo quell'occhietto,
conosco le parole, intendo i motti.
Mostrate d'esser crudi e siete cotti.

VIOLANTE Ma che vorreste dir?

ROSINA Niente.

RICCARDO Parlate.

ROSINA Se di me vi fidate,
qualche cosa dirò di vostro gusto.

VIOLANTE V'ascolto con piacer.

RICCARDO Son qui da voi.

ROSINA Ma non vorrei che aveste
suggezion l'un dell'altro.

RICCARDO Non v'è dubbio;
quando ci siete voi, non ho timore.

VIOLANTE Superar voi mi fate ogni rossore.

ROSINA Bravi. M'avete preso,
miei garbati signori,
per mezzana gentil de' vostri amori?

VIOLANTE Oibò...

RICCARDO Che dite mai?...

ROSINA Venite qui.
Voglio fare per voi quel che vorrei
che facesser per me gli amici miei.

Cari, venite qua.
Zitto, badate a me.
Un certo non so che
so che penar vi fa.
Voltatevi qui.
Voi state così.
Alzate gli occhietti...
furbetti, furbetti,
si vede, si sa,
che state languendo,
chiedendo pietà.
Che dolce diletto
provare nel petto
la gioia d'amor!
Brillate, godete,
ridete di cor.

(parte)

Scena nona.

Violante, Riccardo, poi monsieur La Flour.

RICCARDO Via, signora, seguite
della maestra i dolci insegnamenti.

VIOLANTE Io non so far portenti.
Nell'amoroso gioco
erudindo mi vado a poco a poco.

RICCARDO Eppur non dovrebbe
nella scuola d'amore
una vedova aver pupillo il cuore.
Io sì, che ancor ragazzo...

VIOLANTE Poverino!
(con ironia) Voi non sapete niente:
nella scuola d'amor siete innocente.

LA FLOUR Madama, permettete
Ch'io vi baci la mano.
(bacia la mano a Violante)

RICCARDO (Solito complimento oltramontano.)

LA FLOUR Monsieur, vi sono schiavo.

RICCARDO Bravo, davvero bravo.
Monsieur La Flour, voi siete un uomo franco.

LA FLOUR Colle madame al mio dover non manco.
Madama, come state?

VIOLANTE Bene, a' vostri comandi.

RICCARDO (È tutta civiltà.)
(ironico)

LA FLOUR Siete galante assai.
(a Violante)

VIOLANTE Vostra bontà.

RICCARDO Mi rallegro, signora.

VIOLANTE Di che mai?

RICCARDO Avete appreso assai
nella scuola d'amor...

VIOLANTE Voi v'ingannate.
Innocente rispondo a chi s'inchina.

RICCARDO Povera vedovella innocentina!

È di donna un bel costume
affettar semplicità.
A chi chiede a lei pietà
negar pace e tormentar.
Ma sovente cambia stile
con chi ardito parla e chiede;
ma sovente poi si vede
la crudele a sospirar.
(parte)

Scena decima.

Violante e monsieur La Flour.

LA FLOUR (Oh bella, in fede mia!
Monsieur Riccardo è pien di gelosia.)

VIOLANTE (Non vorrei disgustarlo.
Andrò a disingannarlo.)
(vuol partire)

LA FLOUR Perdonate.
Non fuggite, madama.

VIOLANTE È già suonato
della mensa l'invito.

LA FLOUR Andiam. Vi servirò.

VIOLANTE Troppo compito.
Deggio prima passare alla mia stanza.

LA FLOUR Eh, non è più all'usanza
codesta ritrosia.
Si sta senza malizia in allegria.
Sentite; in una stanza
che da tant'anni non fu mai aperta,
ho fatto una scoperta portentosa.
Ho trovata una cosa
con cui farò portenti;
e tutti goderem lieti e contenti.

VIOLANTE Cosa trovaste mai?

VIOLANTE

Si confonde nel mio core
la virtù colla viltà;
vo celando in sen l'ardore,
e bisogno ho di pietà...
Chi m'insegna, chi mi dice
del mio mal che mai sarà?
Quel che giova, quel che lice,
il mio cuore ancor non sa.

(parte)

Scena dodicesima.

Gabinetto con tavola preparata per il pranzo.

Rosina, Lisetta, Piroto, Marubbio, poi Luciano.

TUTTI

Andiamo alla mensa,
e quel che dispensa
il savio dottore,
senz'altro timore
mangiar si potrà.

ROSINA E LISETTA

E il medico poi,
vietandolo a noi,
il buono ed il meglio
per lui mangerà.

TUTTI

Andiamo d'accordo,
e curi l'ingordo
la sua sanità.

LUCIANO

Eccomi, anch'io son qui.
Mi sento un gran languore,
misto fra l'appetito e fra l'amore.

LUCIANO

Come scioglie il sole ardente
della neve i freddi umori,
così amor coi dolci ardori
liquefando va il mio cor.
Mie belle,
mie care,
avvampo d'amor.

Presto, presto, ch'io sento
che bisogno mi vien di nutrimento.
(siede a tavola)
Ma gli altri dove sono?

LISETTA La padrona
non vuol venir.

LUCIANO Perché?

LISETTA Perché il signor Riccardo
non vien nemmeno lui.

ROSINA Sì, il poverino
s'ha presa gelosia,
e dubito farà qualche pazzia.

LUCIANO Monsieur La Flour dov'è?

PIROTTO Sen sta leggendo
certo libriccio vecchio, e pensa, e ride,
e venire non vuol.

LUCIANO Me ne dispiace
per la mia complessione.
Solo non posso far la digestione.
Figliuoli, giacché tutti
m'hanno lasciato sol, per cortesia
venite qui, pranziamo in compagnia.

ROSINA Per me, non mi ritiro.
(siede)

LISETTA Ed io ci sono.
(siede)

MARUBBIO Con vostra permission.
(siede)

PIROTTO Chiedo perdono.
(siede)

LUCIANO Con voi, ragazze mie
il pranzo riescirà più saporito.
Mi farete mangiar con appetito.
(siede)

Scena tredicesima.

Monsieur La Flour e detti.

LA FLOUR Eccoli tutti a pranzo.
Voglio provar se riescemi un bel gioco.
Vuò alle lor spalle divertirmi un poco.
(si ritira)

LUCIANO	Vezzasette, graziosine, mangerei due polpettine, ma da voi le prenderò.
ROSINA E LISETTA	Polpettine? signor no.
LUCIANO	Ma perché?
ROSINA E LISETTA	Vi farian male.
LISETTA	Della zuppa senza sale, se volete, vi darò.
LUCIANO	Da voi tutto prenderò.
PIROTTA E MARUBBIO	(Che smorfioso! che sguaiato!)
LUCIANO	Vorrei esser imboccato.
ROSINA E LISETTA	Signor sì, v'imboccherò.
LISETTA	Un bocconcino.
ROSINA	Un cucchiarino.
	<i>(lo vanno imboccando)</i>
LUCIANO	Com'è bonino!
LUCIANO, PIROTTA E MARUBBIO	Che carità!
ROSINA, LISETTA, PIROTTA E MARUBBIO	Cos'è questo? Presto, presto, un tremore sento al core. Cosa, cosa mai sarà?

Si vede monsieur La Flour col libro in mano, facendo alcuni segni, e tutto in un tempo la tavola si trasforma in una prospettiva di palazzino con varie porte, da una delle quali esce subito Pirotto, trasfigurato in Coviello.

PIROTTTO
Coviello

Io non saccio chi me sia,
ma me sento, mamma mia,
una forza da leon.

Da un'altra porta esce Marubbio, trasfigurato in un vecchio colla barba lunga.

MARUBBIO
vecchio

Me meschino, s'è canuto
come mai son divenuto?
Quel ch'io ero, più non son.

PIROTTTO
Coviello

Chi sei tu, brutto vecchiaccio?

MARUBBIO
vecchio

Con chi parli, animalaccio?

PIROTTTO
Coviello

Quel barbon ti pelerò.

MARUBBIO
vecchio

Col baston ti accopperò.

PIROTTTO E MARUBBIO

Io timor di te non ho.

Da una porta esce Lisetta, trasfigurata da napolitana alla spagnola.

LISETTA
napolitana (a Marubbio)

Lassa stare ~ foss'acciso,
brutto vecchiaccio,
faccia d'empiso.

LISETTA, PIROTTTO E
MARUBBIO

Io timor di te non ho.

Da un'altra porta esce Rosina, trasfigurata da vecchia veneziana.

ROSINA
veneziana

Oh poveretto!
El mio vecchietto
lassè me star.

LISSETTA <i>napolitana</i>	Voglio pelarlo.
PIROTTTO <i>Coviello</i>	Voglio scannarlo.
MARUBBIO <i>vecchio</i>	Vecchia dabbene, mi raccomando.
ROSINA <i>veneziana</i>	<u>Via, che ve mando</u> <u>quanti che sè.</u>
ROSINA, LISETTA, PIROTTTO E MARUBBIO	Quanta paura! Quanta bravura!
ROSINA, PIROTTTO E MARUBBIO	Che stravaganza. Dentro di me!
ROSINA <i>veneziana</i>	<u>Via, che ve mando</u> <u>quanti che sè.</u>

Luciano esce da un'altra porta, vestito da donna con maschera caricata.

LUCIANO <i>donna</i>	Cos'è questo rumore? Che cosa qui si fa?
ROSINA, LISETTA, PIROTTTO E MARUBBIO	Signora, perdonate la mia temerità. <i>(le fanno riverenza)</i>
LUCIANO <i>donna</i>	Io voglio andar a letto. Portatemi rispetto, perché mi sento mal.
ROSINA, LISETTA, PIROTTTO E MARUBBIO	Non più malinconia, ma stiamo in allegria, facciamo carneval.
PIROTTTO <i>Coviello</i>	Bene mio, ti voglio bene.
LUCIANO <i>donna</i>	Via di qua, che non conviene.
MARUBBIO <i>vecchio</i>	Io di voi sarò amoroso.
LUCIANO <i>donna</i>	Che vecchiaccio malizioso!
ROSINA <i>veneziana (a Luciano)</i>	<u>Se sè putta, stè da putta.</u>

LISETTA Se sei zita, sei pur brutta.
napolitana

LUCIANO Non mi vuò lasciar toccar.
donna

ROSINA, LISETTA, LUCIANO, PIROTTA E MARUBBIO

Stiamo tutti allegramente,
e cantiamo unitamente,
senza niente sospettar.
Evviva l'amore che fa giubilar.
(partono)



Scena prima.

Giardino.

Violante e Riccardo.

VIOLANTE V'ingannate, Riccardo,
supererò il rossore.
Vi dirò che il mio cuore
prova per voi un amoroso duolo.
Giuro sull'onor mio che amo voi solo.

RICCARDO Se creder lo potessi,
felice me!

VIOLANTE Ma quando poi lo giuro,
credere lo dovete.
Se dubitate ancor, voi m'offendete.

RICCARDO Perdonate, mia cara,
ai dubbi del mio cuore;
chi ben ama, ha timore.

VIOLANTE A questi bagni
son venuta per voi.

RICCARDO Per voi venuto
parimenti son io.
Caro bell'idol mio,
non partiamo di qui, pria che d'amore
non si stringa fra noi perpetuo nodo.

VIOLANTE A voi tocca pensare al tempo e al modo.

Scena seconda.

Monsieur La Flour con alcuni fiori in mano, e detti.

LA FLOUR (Ecco i gelosi amanti.
Io vuò con questi fiori
dar un poco di pena ai loro amori.)

RICCARDO Pria che giunga mio padre
(a Violante) a penetrar il genio mio...

LA FLOUR Madama.

RICCARDO Maledetto costui.

LA FLOUR A voi presento
in questi vaghi fiori
misto gentil dei più soavi odori.

VIOLANTE Obbligata, signor.
(li ricusa)

RICCARDO Non ha bisogno
d'altro odor peregrino;
de' fiori, se ne vuol, pieno è il giardino.

LA FLOUR Favorisca odorarli in cortesia.
Odorati che li ha, li getti via.

VIOLANTE Lo farò per spicciarmi.
(piano a Riccardo)

Hanno un odor sì raro?
(prende i fiori e li odora)

LA FLOUR Ogn'altro odor vi riuscirà men caro.

RICCARDO Oh via, basta così.

VIOLANTE Dolce fragranza
che mi penetra il core!

LA FLOUR Or, se volete,
li potete gettar.

VIOLANTE Cari mi sono.
Gradisco ed amo il donatore e il dono.

RICCARDO Come!

VIOLANTE Oimè! qual dolcezza,
caro monsieur La Flour, voi m'ispirate!

LA FLOUR Perdonate, madama...

(vuol partire)

VIOLANTE Ah no, restate.

RICCARDO Che stravaganza è questa?
Come, Violante mia?

VIOLANTE Oh dio! Non so che sia quel che mi sento.
Provo un novel tormento,
provo un novello ardore:
per quegli occhi vezzosi ardo d'amore.

RICCARDO Ah traditrice, ingrata!

LA FLOUR (L'han di me questi fiori innamorata.)

RICCARDO Queste son le proteste?
È questo il giuramento?

VIOLANTE Un novello portento
m'accende per costui la fiamma in seno.
Non posso far a meno,
il volto suo mi piace.
Riccardo... (oh mio rossor!) soffrite in pace.

Forza d'amor mi lega
a una beltà novella,
né infedeltà s'appella
quel che comanda amor.
A te pietà non nega
questo mio core amante,
ma deggio a quel sembiante,
esser pietosa ancor.

(parte)

Scena terza.

Riccardo e monsieur La Flour.

RICCARDO Femmina traditrice! E voi che siete
mio rivale in amor, che seduceste
ad amarvi colei ch'era il mio bene,
voi pagherete il fio delle mie pene.

LA FLOUR Che vorreste da me?

RICCARDO Rendimi conto
colla spada, fellow, de' torti miei.
(impugna la spada)

LA FLOUR Cimentarti con me? Pazzo tu sei.

RICCARDO Vieni, o ti svenerò.

LA FLOUR Non ho timore.

RICCARDO Perfido!

LA FLOUR Meco è vano il tuo furore.

RICCARDO Lo vedremo.

LA FLOUR *(Con l'arte
io lo deluderò.)*

RICCARDO Vieni al cimento.

LA FLOUR Vengo, ma ne averai scorno e spavento.
(Riccardo spaventato fugge)

Scena quarta.

Monsieur La Flour solo.

Oh che piacer grazioso!
Che libro portentoso
è quel che ho ritrovato!
Come presto mi sono ammaestrato!
Ho trovata la via
d'innamorar le donne,
ed essere a lor caro
senza la servitù, senza il denaro.

Chi una donna vuol pretendere,
chi da lei vuol farsi amar,
il denar bisogna spendere,
e servire, e sopportar.
Di quei fiori
portentosi
agli amanti vuò donar.
Quando vedo donne a piangere,
io mi sento consolar.
(parte)

Scena quinta.

Stanza interna del bagno con quel che è necessario.

Luciano e Pirotto.

LUCIANO Pirotto.

PIROTTTO Eccomi qui.

LUCIANO Sei tu?

PIROTTTO Son io.

LUCIANO Ed io chi son?

PIROTTTO Voi siete il mio padrone.

LUCIANO Luciano?

PIROTTTO Sì, Luciano. Oh questa è bella!

LUCIANO Non ho più la gonnella?

PIROTTTO Non signore.

LUCIANO La scuffia?

PIROTTTO Molto meno.

LUCIANO E qui dinanzi
avevo un non so che.

PIROTTTO Non v'è più niente.
Tutto sparì a drittura.

LUCIANO Sai cosa mi restò?

PIROTTTO Che?

LUCIANO La paura.

PIROTTTO Anch'io, per dir il vero,
ne ho avuta la mia parte.
È stato un caso bello
vedermi trasformato in un Coviello.

LUCIANO Ah, vicino al morire io già mi sento.
Voglio far testamento.

PIROTTTO Eh no, padron mio caro.

LUCIANO Della villa a chiamar vammi il notaro.

PIROTTA Volete intanto restar solo?

LUCIANO Intanto
a letto me n'andrò bello e vestito.
Aiutami.

PIROTTA Son qui.

LUCIANO Piano. Non voglio
più nessuno veder.

PIROTTA Nemmen le donne?

LUCIANO Donne? donne? No, no, le donne sono
le maghe incantatrici.
Esse saranno state
che m'hanno le fattezze trasformate.
Mai più donne, mai più. Sia maledetto
quando mai le ho vedute...
Andiamo a letto.

(aiutato da Piroto, va nel suo letticciuolo serrato dalla trabacca)

PIROTTA Starete meglio assai,
più caldo e riposato.
(Bisogna contentarlo;
egli vuole il notaro, andrò a cercarlo.)

Scena sesta.

Marubbio e detti.

MARUBBIO Piroto, che fai qui?

PIROTTA Zitto. Il padrone
è in letto che riposa.

MARUBBIO Ha forse male?

PIROTTA Quest'è il suo naturale.
Quando ha un po' di timore,
crede morir perché gli batte il core.

MARUBBIO Il cor, per dirla schietta,
batte un poco anche a me.
Mi parve cosa garba
il vedermi venir tanto di barba.

PIROTTA Codesta stravaganza
cosa crediam che sia?

MARUBBIO Io senz'altro la credo una magia.

PIROTTA Che sia tornato al mondo
Pietro d'Abano ancor dopo tant'anni?
Dai bagni, se è così, voglio andar via,
ché col diavol non voglio compagnia.

Farfarello, Gambastorta,
va' lontan da' miei confini.
Ma se porti dei quattrini,
vieni pur, li prenderò.
Fammi pure bru bru bru,
fammi andar col capo in giù,
fammi andar coi piedi in su.
Per avere dell'argento,
mi contento ~ di tremar.
(parte)

Scena settima.

Marubbio, e Luciano nel letto; poi Rosina.

MARUBBIO In tant'anni ch'io sono in questi bagni,
non ho mai più veduto
caso simile a questo.

ROSINA Aiuto, aiuto.
(corre spaventata)

MARUBBIO Cos'è stato?

ROSINA Colà...

MARUBBIO Dove?

ROSINA Ho veduto...

MARUBBIO Che?

ROSINA Una brutta cosa.

MARUBBIO Che cosa?

ROSINA Brutta, brutta.

MARUBBIO Ma come?

ROSINA Si moveva...

MARUBBIO Davvero?

ROSINA Oimè!
(con timore)

MARUBBIO Dite, cos'era?

ROSINA Un gatto nero.

MARUBBIO E per un gatto si fa tanto chiasso?

ROSINA Mi guardava cogli occhi.

MARUBBIO E bene?

ROSINA Oimè!
Tremo dalla paura.

MARUBBIO Paura d'un gattino?

ROSINA Ho paura ch'ei fosse un diavolino.

MARUBBIO Ma sei pur una donna spiritosa.

ROSINA Ora son paurosa.
Dopo che mi ho veduta
diventar una vecchia colle rappe,
le budelle mi fanno lippe lappe.

MARUBBIO Ora ti compatisco.
È stata veramente
la peggior burla che si possa mai
fare a una donna. Sì, ti compatisco
tutt'altro si potrebbe sopportare,
ma non la malattia dell'invecchiare.

Voi altre femmine,
se gli anni passano,
perdete il merito
della beltà.
Non così gli uomini
che, quando invecchiano,
maggior acquistano
la venustà.
Belletti e polvere
non ci abbisognano;
siamo i medesimi
in ogni età.

(parte)

Scena ottava.

Rosina, e Luciano nel letto.

ROSINA Questa bella ragione io non l'approvo.
Anche nell'uom la differenza io trovo.
Ma di già che son sola,
voglio un poco bagnarmi.
Col bagno ristorarmi
voglio della paura che ho provata.
Voglio nell'acqua entrar ch'è preparata.
(mostra di volersi spogliare)

(Luciano caccia fuori la testa dalle cortine del letto)

Non vorrei che venisse qualcheduno.
Voglio chiuder la porta.

LUCIANO Andate via.

ROSINA *(non vedendo Luciano)*
Aiuto.

LUCIANO Cos'è?

ROSINA Il diavolo... Va' via.

LUCIANO Meschino me.
(ritira la testa)

ROSINA Oimè! sono imbrogliata.
Questa voce non so da dove uscì.

LUCIANO *(uscendo dal letto)*
Il diavolo dov'è?

ROSINA Eccolo qui.

LUCIANO *(si spaventa di lui medesimo)*
Dove?

ROSINA Brutto demonio...
da me che cosa vuoi?...

LUCIANO Da me che chiedi?

ROSINA Da te non voglio niente.

LUCIANO Nemmen io.

ROSINA Vattene.

LUCIANO Via di qua. Rosina, addio.

ROSINA Il diavol mi saluta.

LUCIANO No, carina,
il diavolo non è.

ROSINA Ma chi?

LUCIANO Luciano.

ROSINA Che vi venga la rabbia;
che cosa fate qui?

LUCIANO Venni, meschino,
un poco a riposare.

ROSINA M'avete fatto quasi spiritare.

LUCIANO Sentite...

ROSINA Oimè.

LUCIANO Che cosa è stato?

ROSINA L'avete voi veduto?

LUCIANO Chi?

ROSINA L'amico
dalle calzette nere.

LUCIANO Io no. Ma voi mi avete impaurito.

ROSINA Là... vedete... là dentro io l'ho sentito.

LUCIANO Là dentro v'ero io steso nel letto.

ROSINA Là dentro voi? Che siate maledetto.

LUCIANO Ahi! perché maledirmi?

ROSINA Perché voi
mi faceste paura,
ed io son paurosa di natura.

LUCIANO Finalmente son io...

ROSINA Mi trema il core.

LUCIANO Compatite l'amore...

ROSINA Da fanciulla
ho avuto uno spavento brutto brutto.

LUCIANO E adesso...

ROSINA E adesso ancor tremo di tutto.

LUCIANO Ma via...

ROSINA Quando ci penso
al spavento d'allora,
freddo mi viene ancora.

LUCIANO Ma questa è un'opinione.

ROSINA Un'opinion? Sentite se ho ragione.

Una piccola bambinella
ero ancora di tenera età.
E la mamma, la poverella,
se ne stava lontana da me.
Viene un gatto nero nero
con i baffi... (mi vien freddo).
Mi guardava... (tremo tutta).
Oh che bestia brutta brutta!
Mi voleva graffignar.
Io gridai: «Frusta via».
Fece gnao, e se n'andò.
Ma saltò
su e giù.
Parea matto,
ruppe un piatto.
Poi tornò,
mi graffiò;
e ha lasciato al mio povero core
un timore ~ che mai se n'andò.

(parte)

Scena nona.

Luciano, poi Lisetta.

LUCIANO Oh! causa la paura,
che costei se n'andò. Pareami allora
di star bene vicino a quel visetto.
Ora mi torna mal; ritorno a letto.
(va nel letto, come era prima)

LISETTA Che diavol di vergogna!
Tutti son spaventati
per paura del diavolo. Ma io
di lui non ho paura: affé, se torna,
vuò spennacchiarlo, e rompergli le corna.

LUCIANO Lisetta.
(caccia fuori la testa dalle cortine, e la ritira)

LISETTA Chi mi chiama?
(guardando qua e là)

LUCIANO (Voglio farle paura.)
Lisetta.
(come sopra)

LISETTA Chi mi vuole?

LUCIANO *(fa il cane, nascosto nel letto)*
Bu, bu, bu, bu.

LISETTA Cagnaccio,
Dove sei? vieni fuori.
Certo non mi spaventi,
se avesti cento diavoli nei denti.
Ma dove mai sarà?
(cercandolo)

LUCIANO *(mette fuori la testa, e la ritira)*
Lisetta.

LISETTA Zitto.
La voce vien di qui; che sia nascosto
sotto quel letto? Vuò veder.
(guarda sotto il letto)

LUCIANO Lisetta.
(come sopra)

LISETTA Zitto, la voce è qui.
S'è qualche diavolone,
io lo farò andar via con un bastone.
(prende un bastone che trovasi nella stanza)

LUCIANO *(caccia fuori la testa)*
È andata via?

LISETTA Se torna!

LUCIANO Eccola.
(ritira il capo)

LISETTA Vuò vedere...

LUCIANO Bu, bu, bu.

LISETTA T'ho inteso. Or son da te.
Prendi, brutto cagnaccio.
(dà delle bastonate a Luciano, coperto dalle cortine)

LUCIANO Oimè, oimè.

LISETTA Questa è voce d'un uom. Chi mai sarà?
Voglio veder chi è.

(scopre il letto)

LUCIANO Per carità.
(si raccomanda)

LISETTA Bravo, signor Luciano,
dovevate tacere ancora un poco,
se goder volevate un più bel gioco.

LUCIANO Vi son bene obbligato.
(s'alza dal letto, e scende)

LISETTA Non siete più ammalato?
Mi rallegro con voi.

LUCIANO Ah, che pur troppo
son pieno di malanni. Oh dèi! non so
se per sin questa sera io viverò.
Vado, ma no; vorrei
restar con voi... ma sento...
voi mi date contento. Oimè, non so...
fra il restare e il partir ci penserò.

Quel dolce visetto,
quell'occhio furbetto,
il core nel petto
mi fa intenerir.

La medica tu sei
di tutti i mali miei.
Vorrei, e non vorrei,
partir, e non partir.

Mio caro tesoro,
vi bramo, v'adoro;
porgete ristoro
a tanto languir.

Con te giubilerei,
con te risanerei.
Vorrei, e non vorrei,
partir, e non partir.

(parte)

Scena decima.

Lisetta, poi Riccardo.

LISETTA Povero pazzo! Sai cosa ti dico?
Muori, non muori, non m'importa un fico.

RICCARDO Ah Lisetta, pietà!

LISETTA Che cosa è stato?

RICCARDO M'ha la vostra padrona assassinato.

LISETTA Come? vi ha preso forse
i denari, la roba?

RICCARDO Eh scioccherie!
Peggio mi ha fatto assai.

LISETTA Non crederei
vi potesse levar la sanità.

RICCARDO Ha trattato il cuor mio con crudeltà.

LISETTA Via, via, non vi è gran male.

RICCARDO Ah, che soffrirlo
certamente non posso.

LISETTA Eppur convien soffrire.

RICCARDO No.

LISETTA Che volete far?

RICCARDO Voglio morire.

LISETTA Questa, signore, è l'ultima pazzia.
Quando altro dir non sanno,
tutti dicon così, ma non lo fanno.

RICCARDO D'alme vili codesto è facil dono.
Troppo costante io sono,
quando prometto affetto,
e son fedel di crudeltà a dispetto.
Traditrice Violante! E come mai
fino sugli occhi miei
far finenze al rival per mio martello?
Dirmi ch'è più di me vezzoso e bello?
Intenderla non so. Parmi che un sogno,
che una larva sia questa; ed ho rossore
di pensar che il suo cor sia traditore.

Mi sento ancora impressa
l'immagine nel petto
di quel primiero affetto,
che fu giurato a me.
Non è per me la stessa;
pur troppo, oh dio! lo vedo.
Eppure ancor non credo
che priva sia di fé.

(parte)

Scena undicesima.

Lisetta, poi Violante.

LISETTA Quest'altro ganimede
ha anch'egli i grilli sui:
una donna vorria tutta per lui.
Eccola. Oh, se veniva un poco prima,
si volevan sentir le belle cose!

VIOLANTE Cento fiamme amorose
arder mi sento in petto,
e non so la cagion del nuovo affetto.

LISETTA Oh signora padrona,
che mai avete fatto?
Il povero Riccardo è mezzo matto.

VIOLANTE Mi fa pietà.

LISETTA Bisogna consolarlo.

VIOLANTE Vorrei poter amarlo,
ma un certo non so che, non ben inteso,
rese il cor mio d'un altro foco acceso.

LISETTA Quel certo non so che,
che voi non intendete,
io ve lo spiegherò, se lo volete.

VIOLANTE Ma come?

LISETTA Vi dirò: noi altre donne...
V'è nessun che mi senta?
No, siamo sole. Abbiamo un difettino
che è una cosa galante:
ci piace per lo più cambiar amante.

VIOLANTE Ma io non son di quelle,
e tu bene lo sai.

LISETTA Sì, lo confesso,
tutt'amor, tutta fede ognor vi vedo;
ma, signora padrona, io non vi credo.

VIOLANTE Lisetta, mi fai torto.

LISETTA Eh, questi torti
si ponno sopportar. Che mal sarebbe,
che aveste quattro o cinque innamorati?
Si esamina, si pesa questo e quello,
poi si sceglie il più buono ed il più bello.

Se si compra un bel vestito,
non si va da un sol mercante;
e chi vuol trovar marito,
non si lasci infinocchiare.
Nasi schizzi? signor no.
Nasi lunghi? oibò, oibò.

Occhi loschi,
gambe storte,
teste lunghe,
braccia corte,
sono tutti da scartar.

Bel visino,
bel bocchino,
bel nasino
piccinino,
sono cose da comprar,
perché fanno innamorar.

(parte)

Scena dodicesima.*Violante sola.*

Pazza, pazza è costei;
e chi l'ascolta, è pazzo più di lei.
Non è in arbitrio nostro
sceglier l'amante, scegliere lo sposo.
Se questo fosse, anch'io
solo a Riccardo mio darei il mio cuore;
ma altrimenti di me dispone amore.

Forza d'amor mi lega
a una beltà novella,
né infedeltà s'appella
quel che comanda amor.
Manco di fé con pena,
amante di costanza,
e soffro una catena
più non intesa al cor.

(parte)

Scena tredicesima.

Luogo delizioso con fontane ed una ringhiera con due scalinate laterali praticabili e varie trasformazioni operate da monsieur La Flour.

Monsieur La Flour, travestito da giardiniere, con fiori in mano.

Questa è la miglior prova
che far poss'io del libro che ho trovato.
Ecco un luogo formato
con magica apparenza,
costrutto in eccellenza,
in ordine e figura,
in cui spicca il poter d'arte e natura.
Ora con questi fiori
voglio l'opra compire... Eccoli tutti:
voglio farli restar stupidi e brutti.

Scena quattordicesima.

Luciano, Rosina, Lisetta, Pirotto, Marubbio ed il suddetto.

LUCIANO Oh la gran bella cosa!

LISETTA È bella assai.

PIROTTTO Un giardino più bel non vidi mai.

PIROTTTO Cosa dite, Rosina?

ROSINA Questa gran novità non so che sia.

MARUBBIO Io la credo senz'altro una magia.

ROSINA Vado, quand'è così...

(vuol partire)

LA FLOUR Bella, restate.
giardiniere

ROSINA Chi siete voi? parlate.

LA FLOUR Il giardiniero io sono,
giardiniere e reco a voi di questi fiori il dono.
(presenta un mazzo di fiori a Rosina, l'altro a Lisetta)

LISETTA Grazie. Che buon odor!

ROSINA Non me ne fido.

LISETTA *(a Rosina, odorando i fiori)*
Di che avete timore? Io me ne rido.
Sentite che fragranza.

ROSINA *(a Lisetta, odorando i fiori)*
È vero, è un grato odor che ogn'altro avanza.
Senta, signor Luciano.

LISETTA Senta, senta.

LUCIANO Oh che soave odore!
Ma qual fiamma d'amor mi sento al core?

LISETTA Marubbio, senti un po'.

ROSINA Pirotto, odora.

MARUBBIO Quest'odore m'incanta.

PIROTTTO Ei m'innamora.

LA FLOUR (I colpi son già fatti.
giardiniere Or mi voglio goder quei cinque matti.)
(si ritira)

LUCIANO, PIROTTTO E
MARUBBIO Oimè, cosa sento!
Mi brucia di drento
le viscere e il cor.

ROSINA E LISETTA Che avete? che fate?
Smaniate? perché?

LUCIANO, PIROTTTO E
MARUBBIO Non posso star saldo
son caldo d'amor.

ROSINA E LISETTA Andate, baggiano,
lontano da me.

LUCIANO, PIROTTTO E
MARUBBIO Mia cara, per pietà.

ROSINA E LISETTA Andate via di qua.

LUCIANO, PIROTTTO E
MARUBBIO Non posso più star.

ROSINA E LISETTA Lasciatemi star.

LUCIANO, PIROTTO E
MARUBBIO

Perché no?

ROSINA E LISETTA

Fuggirò.

LUCIANO, PIROTTO E
MARUBBIO

Per pietà.

ROSINA E LISETTA

Via di qua.

Le due donne fuggono, e vanno sulle scalinate, una di qua e una di là. Pirotto e Marubbio vogliono loro correr dietro, e nell'atto che vogliono salir le scale, due mostri impediscono il passo.

LUCIANO

Correr non posso,
son troppo grosso;
forza non ho.

PIROTTO E MARUBBIO

Oimè!

LUCIANO

Cosa c'è?

PIROTTO E MARUBBIO

Non si ponno seguitar.

ROSINA E LISETTA

Malcreati, ~ disgraziati,
imparate ~ le zitelle,
poverelle, ~ a rispettar.

LUCIANO, PIROTTO E
MARUBBIO

Ah, nel petto, ~ dall'affetto
io mi sento divorar.

TUTTI

Che prodigi! ~ che prestigi!
Tanti diavoli qui stanno,
che mi fanno disperar.

PIROTTO E MARUBBIO

Non posso più star saldo,
mi cresce ognora il caldo,
mi voglio rinfrescar.

(saltano sulla fontana)

LUCIANO

Cosa fate?

PIROTTO E MARUBBIO

Osservate:
io mi vado a sollazzar.

(si gettano nella fontana, e non si vedono più)

ROSINA E LISETTA

Oh che pazzi! ~ Dentro i guazzi
vanno il foco ad ammorzar.

LUCIANO *(osserva nella fontana)*
Dove son? più non li vedo.
Affogati già li credo.
Non li voglio seguitar.

(Pirotto e Marubbio compariscono sulla ringhiera)

ROSINA E LISETTA Oimè!

PIROTTTO E MARUBBIO Siamo qui.

LUCIANO Ma come?

PIROTTTO E MARUBBIO Sta lì.
(a Luciano)

TUTTI Che cosa portentosa
che tutti fa tremar!

PIROTTTO E MARUBBIO Mia cara!
(vogliono abbracciare le donne)

ROSINA E LISETTA Briccone!
(mentre li due uomini insolentano le donne, queste spariscono)

PIROTTTO E MARUBBIO Pietà!

ROSINA E LISETTA Via di qua.

LUCIANO Sono ite, son sparite
io ne godo in verità.

PIROTTTO E MARUBBIO Le ha portate per dispetto
il demonio via di qua.

LUCIANO, PIROTTTO E MARUBBIO Eppur sento che nel petto
l'amor mio crescendo va.
(le donne escono da due cespugli laterali)

LUCIANO Eccole qua.

PIROTTTO E MARUBBIO Eccole qua.

ROSINA E LISETTA Dove sono, poverina?

LUCIANO Mia Lisetta, mia Rosina,
tutte due venite qua,
(a Pirotto e Marubbio)
e voi altri state là.
(li due della ringhiera fondano nelle colonne e non si vedono più)

ROSINA E LISETTA Dove son? più non li vedo.
All'inferno già li credo.

LUCIANO Via, carine, per pietà.

ROSINA E LISETTA Signor no. State là.
(li due compariscono dalla fontana)

LUCIANO, ROSINA E
LISETTA

Eccoli qua, eccoli qua.

LI TRE UOMINI

Bel visetto, per pietà.

LE DUE DONNE

Maledetto, via di qua.

LI TRE UOMINI

Tant'amore ~ m'arde il core.

LE DUE DONNE

Di furore ~ m'arde il sen.

(esce monsieur La Flour, e li tocca tutti con una verga, e parte)

TUTTI

(si guardano ridendo)

Ah, ah, ah, ah.

La bella Girometta è bella come un fior.

È tanto graziosetta che mi consola il cor.

(partono)



Scena prima.

Camera.

Violante e Riccardo.

VIOLANTE Deh, per pietà...

RICCARDO Mendace.

VIOLANTE Uditemi.

RICCARDO Non deggio.

VIOLANTE Son pentita.

RICCARDO Nol credo.

VIOLANTE Oh me infelice!

Eccomi a' vostri piedi.

(s'inginocchia)

RICCARDO Ingannatrice.

VIOLANTE Pietà!

RICCARDO Pietà mi chiede
chi non sa che sia fede?

VIOLANTE Eppur voi solo
amo con cuor sincero.
Ardo solo per voi.

RICCARDO No, non è vero.

Scena seconda.***Monsieur La Flour e detti.***

LA FLOUR Amici, ancor fra voi dura lo sdegno?

VIOLANTE Ah bell'idolo amato!
(a La Flour)

RICCARDO Ah core indegno!
(a Violante)

LA FLOUR (Non vuol più tormentarli.) Via, tornate
ad amarvi di cor.

VIOLANTE Dell'amor mio
(a La Flour) una forza fatale in voi discerno.

RICCARDO Amerò prima un demone d'inferno.

LA FLOUR Volete ch'io vi mostri
un oggetto che merta il vostro amore?

RICCARDO Amar più non vogl'io.

LA FLOUR Mirate.

RICCARDO È questo
uno specchio.

LA FLOUR Mirate.

RICCARDO Oh dèi, ravviso
di Violante, il mio ben, l'amabil viso.

LA FLOUR Mirate ancora voi.
(a Violante)

VIOLANTE Che vedo, oh dio!
L'effigie di Riccardo, idolo mio.

RICCARDO Cara.

VIOLANTE Mio ben.

RICCARDO Qual forza
mi violenta ad amarvi?

VIOLANTE Son qui, torno a pregarvi...

RICCARDO È vano, è vano.
Ecco vostra la mano e vostro il core.

VIOLANTE Per voi sol, ve lo giuro, ardo d'amore.

VIOLANTE

Forza ignota ai sensi miei
il mio cor rese incostante.
Ma serbare al primo amante
sol desio la fedeltà.
Tal sovente si condanna
della donna il core ingrato,
e sarà colpa del fato
cui resister non saprà.

(parte)

Scena terza.

Riccardo e monsieur La Flour.

RICCARDO Quai prodigi son questi? io non li intendo.

LA FLOUR Perché mi siete amico,
vuò spiegarvi l'arcano. In questi bagni
il libro ho ritrovato
del mago rinomato
Pietro d'Abano detto, e vi protesto
che fa cose stupende.

RICCARDO Intendo il resto.
Dunque è fida Violante?

LA FLOUR Ella è per voi
qual la vedeste nello specchio. Un vetro
quest'è puro e sincero,
che delle donne fa scoprire il vero.

Povere femmine,
se ve ne fossero
di questi specchi
gran quantità!
Si scoprirebbero
le loro macchine,
si vederebbono
le infedeltà.

(parte)

Scena quarta.

Riccardo solo.

Questi specchi sariano
scellerati per l'uom. Miseri noi,
se tutti della donna
anche i pensier s'avesse
da esplorar, da veder! Basta, qualora
la sua bella dall'uom fedel si crede;
è un tesoro per noi la buona fede.

È un dolce tesoro
la pace, la calma;
felice quell'alma
che ignora il timor.
Non mancan pretesti
per esser scontenti.
Gelosì tormenti
non prova il mio cor.
(parte)

Scena quinta.

Pirotto, poi Lisetta.

LISETTA Pirotto, addio.

PIROTTA Dove, Lisetta mia?

LISETTA La padrona domani anderà via.

PIROTTA E tu?

LISETTA Sciocco che sei!
Me lo domandi? partirò con lei.

PIROTTA Ma perché dirmi sciocco?

LISETTA Perché già
non ne dici mai una come va.

PIROTTA Bella grazia che hai da farti amare.

LISETTA Verrò da te a imparare.

PIROTTA Forse t'insegnerei quel che non sai.
LISSETTA Da un asinaccio non s'impara mai.
(alterata)
PIROTTA Presto, vatti a bagnar.
LISSETTA Taci, che or ora
ti rompo il grugno, e finirò la tresca.
PIROTTA Presto, vatti a bagnar nell'acqua fresca.
LISSETTA Temerario!
PIROTTA Fraschetta!
LISSETTA Indegno!
PIROTTA Pazza!
LISSETTA Pazza a me?
PIROTTA Temerario ad un par mio?

Scena sesta.

Monsieur La Flour e detti.

LA FLOUR *(Si grida.)*
LISSETTA Questa volta
sarà finita.
PIROTTA Sì, finita sia.
LISSETTA Maledetto.
PIROTTA Mai più ti guarderò.
LISSETTA Non sei degno di me.
LA FLOUR *(L'aggiusterò.)*
(li tocca con una verga, e parte)
PIROTTA Possibile, Lisetta,
che mi vogli lasciar?
LISSETTA Pirotto mio,
dunque non mi ami più?
PIROTTA Cara, quel viso,
quell'occhietto mi piace.

LISETTA Io per te nel mio core ho una fornace.

Maledetto questo vizio!
Non mi voglio più arrabbiar.
Vuò godere, voglio amar.
Non temer, sarò bonina;
dalla sera alla mattina
ti prometto di tacer.
Ma di giorno... qualche volta...
tacerò, se potrò.
Sarò buona, non temer.
(parte)

Scena settima.

Pirotto solo.

Tacerò, se potrò? Ho gran paura
che resister non possa alla natura.
Eppur le voglio bene.
Anzi mai più l'amai come ora l'amo.
Anzi adesso la bramo,
e la voglio per me.
Sento che mi cangiai, né so perché.

Donne belle,
voi avete
la magia nel vostro cor.
Siete quelle
che potete
far di noi quel che vi par.
Sdegnosette
ci piagate.
Vezzosette
imbalsamate.
Incostanti nell'amor,
ma graziose nell'amar.
(parte)

Scena ottava.

Gabinetto con tavolino che devesi trasformare.

...

Luciano, poi Marubbio.

LUCIANO Ah, che mi sento al fin de' giorni miei;
un notaro vorrei.
L'ho detto anche a Piroto,
ma non lo vedo più. Deh, caro amico,
trovatemelo voi, per carità.

MARUBBIO Or or lo trovo, e ve lo mando qua.
(parte)

LUCIANO Tanti spaventì, tante stravaganze
unite a tanti mali?
Vado presto a far terra da boccali.

Scena nona.

Rosina e detto.

ROSINA Signor Luciano mio,
son tutta spaventata.

LUCIANO E tremo anch'io.

ROSINA Che pensate di far?

LUCIANO Pria di morire,
voglio far testamento.

ROSINA Oh quest'è bella!
Testamento? perché?

LUCIANO Perché davvero
mi sento male, e di guarir dispero.

ROSINA Avete roba da disporre assai?

LUCIANO Molta ne consumai,
ma me ne resta ancora
per esser grato cogli amici miei.

ROSINA (Allettarlo vorrei!
Ma se ricco non è,
coll'ipocondria sua non fa per me.)

Scena decima.

Marubbio vestito da Notaro, e detti.

MARUBBIO (Io vuò con questo pazzo
Notaro buscar qualche denaro, e aver sollazzo.)

ROSINA Chi è costui?

LUCIANO Padron caro,
vussignoria chi è?

MARUBBIO Sono il notaro.
Notaro

LUCIANO Favorisca, vorrei far testamento.

MARUBBIO Quando?
Notaro

LUCIANO In questo momento.

MARUBBIO Ed io la servirò.
Notaro

LUCIANO Scrivete, ecco la carta; io detterò.

(Marubbio siede al tavolino, e Luciano siede poco lontano)

ROSINA (Son curiosa sentir; se fosse ricco,
vorrei fargli cambiare in un momento
in contratto di nozze il testamento.)

LUCIANO Lascio al mio fratel carnale
una possession che vale
mille doppie, e ancora più.

ROSINA (Principia assai bene,
la somma va su.)

LUCIANO Lascio a Nardo, mio parente,
de' miei mobili il valsente,
che a due mille arriverà.

ROSINA (Due mille, tre mille.
Crescendo si va.)

LUCIANO Lascio il resto de' miei beni,
che son scudi venti mille,
dispensati per le ville
della mia comunità.

ROSINA (Va bene. Vogl'io
la sua eredità.)

LUCIANO Scrivete.
(*al Notaro*)

ROSINA Fermate.
(*al Notaro*)

LUCIANO Lasciatelo far.

ROSINA Sentite ~ badate,
vi voglio parlar.

LUCIANO Via dite, parlate,
vi voglio ascoltar.

ROSINA Sarebbe meglio assai,
che moglie voi prendeste.
Felice voi sareste
in pace e sanità.

LUCIANO La moglie... sì... vorrei...
ma con i mali miei...
Notaro, scrivete.

ROSINA Notaro, fermate.
(*a Luciano*)
Vi voglio parlar.

LUCIANO Vi voglio ascoltar.

ROSINA Una sposina bella
alfin vi guarirà.

LUCIANO Ah, se voi foste quella...
se mi voleste... ma...
(*al Notaro*)
Scrivete.

ROSINA Fermate.
(*al Notaro*)
Per me vi prenderò,
e vi risanerò
da tutto il vostro mal.

LUCIANO Contento sarò io.

ROSINA Sarete l'idol mio.

ROSINA E LUCIANO

Notaro, non scrivete,
ve ne potete andar.
Andate, che vi mando
a farvi soddisfar.

LUCIANO

Voi sarete mia cara sposina.

ROSINA

Voi sarete il mio caro marito.

LUCIANO

Voi sarete la mia medicina.

ROSINA

Presto, presto sarete guarito.

ROSINA E LUCIANO

Che diletto ~ mi sento nel petto!
Bel piacere che amore mi dà.

ROSINA

Ma il contratto
delle nozze
fra di noi quando si fa?

LUCIANO

Il notaro
se n'è andato.
Si è mandato via di qua.

ROSINA E LUCIANO

Ehi notaro, dove siete?
Dove andato mai sarà?

(si trasforma il tavolino, e comparisce il Notaro)

ROSINA E LUCIANO

(tremando sempre)

Eccolo qui...
come così...
presto tornò?

ROSINA

Presto, la mano...

(a Luciano)

LUCIANO

Ecco la mano...

ROSINA E LUCIANO

(al Notaro)

Scrivete, signore...
mi palpita il core.
Non posso parlar.

LUCIANO

Quest'è la sposa mia.

ROSINA

Quest'è lo sposo mio.

ROSINA E LUCIANO

Facciamo il matrimonio.
Quel brutto testimonio
chi diavolo sarà?
Amor mi dà contento.
Colui mi fa spavento.
Noi siamo maritati,
ma mezzi spiritati;
fra gioia e fra timore
il core se ne sta.

*(partono)**(torna il tavolino a chiudersi come era prima)*

Scena ultima.

*Violante, Riccardo, Lisetta, Piroto, Marubbio e poi Luciano,
Rosina e monsieur La Flour.*

VIOLANTE Presto, Riccardo mio,
andiamo via di qua.

RICCARDO Fra questi bagni
dei prestigi vi sono.

LISETTA Io più non voglio
con il diavolo aver qualch'altro imbroglio.

MARUBBIO Resto meravigliato ancora io.

PIROTO Il diavolo si è fatto amico mio.

LUCIANO Schiavo, patroni miei.

RICCARDO Andate via?

LUCIANO Io me ne vado colla sposa mia.

PIROTO Come, signor padron?

ROSINA Sì, mi ha sposata.
Son stata maritata da un notaro,
che un demonio lo credo al parer mio.

(torna a trasformarsi il tavolino, ed esce)

LA FLOUR L'incognito notar sono stat'io.

VIOLANTE Che vedo!

LUCIANO

Oh meraviglia!

LA FLOUR

Ecco il gran libro

che oprò tanti prodigi.
Detesto i rei prestigi.
Il libro abbrucierò. Ma voglio prima
l'ultima volta usar della magia.
Vuò che tutti per mare andiamo via.

*Batte colla verga in terra, e sparisce la sala, e comparisce una
scena di mare, con navi alla vela.*

LUCIANO, PIROTTO E
MARUBBIO

Che bel piacere è questo!
Balzare presto presto
dalla montagna al mar!

VIOLANTE, LISETTA E
RICCARDO

Mi piace, mi diletta
la forza e la bravura.
Ma un poco di paura
ancor mi fa tremar.

TUTTI

Andiamo, andiamo via.
Partiamo in compagnia,
pria che sparisca il mar.
(partono)



INDICE

Informazioni	2	Scena quinta	29
Personaggi	3	Scena sesta	30
Atto primo	4	Scena settima	31
Scena prima	4	Scena ottava	33
Scena seconda	5	Scena nona	35
Scena terza	6	Scena decima	38
Scena quarta	8	Scena undicesima	39
Scena quinta	9	Scena dodicesima	41
Scena sesta	10	Scena tredicesima	42
Scena settima	12	Scena quattordicesima	42
Scena ottava	14	Atto terzo	47
Scena nona	16	Scena prima	47
Scena decima	17	Scena seconda	48
Scena undicesima	18	Scena terza	49
Scena dodicesima	19	Scena quarta	50
Scena tredicesima	21	Scena quinta	50
Atto secondo	25	Scena sesta	51
Scena prima	25	Scena settima	52
Scena seconda	26	Scena ottava	53
Scena terza	27	Scena nona	53
Scena quarta	28	Scena decima	54
		Scena ultima	57

ELENCO DELLE ARIE

Andiamo alla mensa(a.I, s.XII, Rosina, Lisetta, Piroto e Marubbio)	19
Cari, venite qua (a.I, s.VIII, Rosina)	15
Che bel piacere è questo! (a.III, s.XI, tutti)	58
Che dolce cosa per me è l'amar (a.I, s.IV, Piroto)	8
Chi una donna vuol pretendere (a.II, s.IV, La Flour)	28
Come scioglie il sole ardente (a.I, s.XII, Luciano)	20
Donne belle, voi avete (a.III, s.VII, Piroto)	52
È di donna un bel costume (a.I, s.IX, Riccardo)	17
È un dolce tesoro (a.III, s.IV, Riccardo)	50
Farfarello, Gambastorta (a.II, s.VI, Piroto)	31
Forza d'amor mi lega (a.II, s.II, Violante)	27
Forza d'amor mi lega (a.II, s.XII, Violante)	41
Forza ignota ai sensi miei (a.III, s.II, Violante)	49
Fuori, fuori dal bagno, signori (a.I, s.I, Rosina, Marubbio, Violante, Riccardo, Lisetta e Piroto)	4
Lascio al mio fratel carnale (a.III, s.XI, Luciano e Rosina)	54
Maledetto questo vizio! (a.III, s.VI, Lisetta)	52
Mi sento ancora impressa (a.II, s.X, Riccardo)	39
Oimè, cosa sento! (a.II, s.XIV, Luciano, Piroto, Marubbio, Rosina e Lisetta) ...	43
Povere femmine (a.III, s.III, La Flour)	49
Quel dolce visetto (a.II, s.IX, Luciano)	37
Se si compra un bel vestito (a.II, s.XI, Lisetta)	40
Si confonde nel mio core (a.I, s.XI, Violante)	19
Son due brutte infermità (a.I, s.II, Marubbio)	5
Una piccola bambinella (a.II, s.VIII, Rosina)	35
Vezzasette, graziosine (a.I, s.XIII, Luciano, Rosina, Lisetta, Piroto e Marubbio) ...	21
Voi altre femmine (a.II, s.VII, Marubbio)	32

Voi altri siete ingrati (a.I, s.III, Lisetta)	7
Voi vi divertirete (a.I, s.X, La Flour)	18
Vuò star allegramente (a.I, s.VI, Luciano)	12